

Premessa

Ricordo che fin dal mio primo accostarmi all'incisione, nei primi anni Settanta, la lettura del Cantico dei cantici suscitò in me forte interesse. "Cantico dei cantici" è un'espressione ebraica che indica un superlativo: Cantico per eccellenza, lo potremmo definire «canticissimo» perché «poeticissimo».

Questo "gioiello della Bibbia", come un importante esegeta ebbe a definirlo, non è solo un vero gioiello poetico, ma uno scrigno ricchissimo sotto tutti i punti di vista.

Oltre quarant'anni fa infatti mi sono accostato a questo scritto sentendo, intuitivamente, quale miniera inesauribile di immagini fosse. Realizzai così tre incisioni e un dipinto, lavori scaturiti da una prima e diretta lettura, senza però aiuti e mediazioni di sorta; così, semplicemente e spontaneamente, cercando di dare immagine solo a delle sensazioni scaturite da una semplice e ingenua lettura. Sentendo però, fino da allora, che così facendo inevitabilmente sarei rimasto in superficie mancandomi un serio e approfondito supporto esegetico, per un'opera così bella ma altresì complessa e di difficile interpretazione.

Tutto è rimasto poi accantonato per anni in un cassetto. Adesso, a oltre quarant'anni da quei tempi, ho sentito nuovamente la necessità di riprendere questo argomento nella convinzione che questo "Canto poetico" sia davvero una miniera inesauribile per chi, come me, sente la necessità di dare forma e immagine alla parola scritta, alla poesia, cercando di trasporre le emozioni così immediate della scrittura in emozioni più sedimentate dall'immagine; sforzandomi di capire e penetrare questo affascinante mondo del Cantico che, anche se lontano millenni da noi, rimane un fondamento sicuro culturale e spirituale. Sul Cantico, composto da 1250 parole, solo negli ultimi cento anni si possono elencare oltre 700 studi, commenti e saggi di alto livello. Tra i tanti studi del nostro tempo, possiamo citare autori come Cesare Angelini, Guido Cero-

netti, Luca Mazzinghi e Gianfranco Ravasi. Al fine di raggiungere il mio scopo e dopo aver cercato di approfondire l'argomento, ho focalizzato la mia attenzione su uno studio attuale e particolare di altissimo livello: *Il Cantico dei cantici: commento e attualizzazione*, di Gianfranco Ravasi (EDB, 1992). Il saggio di Ravasi dà una visione completa delle tante sfaccettature del Cantico: dal contesto storico in cui l'opera nasce ai motivi del suo inserimento – talvolta controverso – nella Bibbia, allo studio strutturale ed esegetico approfondito; ma soprattutto, dal mio punto di vista, allo studio ermeneutico, ossia delle possibilità interpretative dell'opera, sia da un punto di vista *letterale e spirituale*, sia da quello *allegorico e simbolico*.

Per realizzare il mio lavoro mi sono lasciato accompagnare da questo importante studio, dall'inizio alla fine.

Scorrendo le fittissime pagine del saggio, ho capito che se mi fossi semplicemente lasciato guidare da una interpretazione puramente letterale, avrei finito per creare delle immagini di puro e semplice significato delle parole, ancorché importanti; mortificando però e lasciando forse scadere il significato più profondo della parola «Amore», che è la costante dell'opera. Ho scelto quindi di puntare tutto su una lettura *simbolico/spirituale*, che mi è parsa la più completa ed esaustiva ai fini del lavoro che mi sono prefisso.

Lo spartito strutturale dell'insieme dell'opera, che il saggio propone, è visto e scandito in dodici momenti essenziali: questa struttura è stata per me una guida sicura di lettura e trasposizione.

La modalità compositiva delle incisioni che ho deciso di adottare è abbastanza insolita per il mio prevalente modo di lavorare. Infatti queste mie ultime incisioni sono caratterizzate non solo da parti bianche – ossia ampie zone della lastra metallica non incise –, ma le singole rappresentazioni hanno contorni indefiniti, come frasi poetiche introdotte e seguite da tanti puntini che alludono a un proseguimento.

In sostanza mi sono fatto guidare da una affermazione, per me illuminante, di Apollinaire, che sosteneva la necessità degli ampi spazi che devono accompagnare la stampa di una poesia.

Ho voluto fare mia questa affermazione applicandola alla rappresentazione delle strofe poetiche del Cantico; in fin dei conti raccontare ed esprimere per immagini è un po' come scrivere una poesia per immagini. Come afferma l'autore nel suo studio: «L'inespresso, l'ineffabile, l'allusivo, l'infinito, il mistero, appartengono alla sostanza della poesia».

Il colore nel Cantico

Seguendo la scia di una lettura simbolico/spirituale, è stata conseguente l'individuazione anche di una simbologia coloristica, sia pur semplice e talvolta solo a inserti. Il colore principale, se così vogliamo definirlo, è il nero per almeno due ragioni: la prima è un diretto riferimento al testo, «Io ho la pelle scura ma sono affascinante, o figlie di Gerusalemme» (1,5-6; con stretto riferimento alle cosiddette Madonne nere) e «I suoi riccioli sono palme, neri come il corvo» (5,11).

La seconda ragione è legata al significato simbolico del nero che, come sappiamo, è la risultante dell'inclusione in sé di tutti i colori, così come il bianco, a esso contrapposto, ne è la restituzione totale; perciò un *prendere* e un *dare*, *presenza* e *assenza*, come l'«Amore» nel Cantico. L'altro colore è il verde come simbolo della natura e della luce; e anche il rosso sia esso definito scarlatto «Come un nastro scarlatto sono le tue labbra» (4,3), oppure rubicondo «Il mio amato è radioso e rubicondo» (5,10). Anche il giallo farà parte di quest'insieme coloristico: il giallo è il colore dell'illuminazione e della redenzione; infine il blu, colore del silenzio, della calma e della tranquillità, oltretutto il colore della contemplazione dell'infinito e della spiritualità. Quindi le dodici Tavole incise vedono un alternarsi del bianco/nero; del verde e del rosso, come del giallo e del blu.

In sintesi: bianco/nero come *assenza* e *presenza*; verde/rosso e giallo/blu, coppie di colori complementare che si aiutano e si esaltano a vicenda in uno scambio simbolico che rimanda al Creatore e al creato.

Sviluppo compositivo

Questo mio lavoro di commento per immagini del Cantico, forse per la durata nel tempo di completamento, si è rivelato davvero un lavoro in continuo sviluppo per alcuni anni: dal 2013 al 2017. Nell'impostare le prime Tavole incise, ho voluto caratterizzarle e arricchirle con l'inserimento di brevi frasi, non del cantico stesso, ma frasi scaturite nel tempo da importanti commentatori dell'opera. Dopo questa prima idea compositiva, con la sesta Tavola ero giunto alla conclusione che l'inserimento costante di elementi di un'altra forma d'arte come la scrittura poetica, di per sé più diretta e penetrante, che arriva cioè istantaneamente al cuore, potesse talora falsare e mettere in secondo piano il messaggio dell'immagine, meno diretto. L'immagine infatti di per sé ha bisogno di sedimentare, necessita di più tempo di riflessione; ha bisogno di essere guardata e riguardata. Perciò nella sesta Tavola decisi di non inserire le scritte. Di fatto poi la lettura attenta dei commenti e dell'esegesi legata alla settima Tavola, associata alle citazioni così toccanti e profonde di Santa Caterina da Siena, mi hanno convinto fosse utile ritornare sui miei passi, e ho inserito nuovamente una di quelle sue frasi. Così dalle Tavole successive, salvo la nona Tavola, sono tornato a inserire le scritte.

Alla fine del lavoro ho pensato di conservare tutto come è nato e si è sviluppato, forse perdendo la completa unitarietà, ma nell'intento di rendere partecipe, chi vedrà le incisioni, dei cambiamenti e degli sviluppi.

Immagini dal
Cantico dei cantici

Incisioni, origine e commento

Tavola 1
I baci della sua bocca

Il Cantico si apre con un assolo appassionato della donna, e come spiega Ravasi: «siamo di fronte a una “ouverture” musicale perfetta e compiuta in sé». I simboli protagonisti dell’apertura del Cantico sono il bacio, la carezza, l’abbraccio. La struttura compositiva di questa mia prima incisione intende dare immagine alle due strofe dell’introduzione, associando però l’abbraccio e il bacio – umani – all’abbraccio della Chiesa sposa, caratteristica dell’iconografia medioevale che ci mostra struggenti testimonianze dell’amore scambievole tra Cristo e la Chiesa, rappresentata da Maria come sposa di Cristo. Perciò questa mia rappresentazione non dovrà essere vista nella contrapposizione di amore divino e amore umano; ma presenza viva, nell’amore umano, della scintilla dell’Amore Divino.

LEI Mi baci con i baci della sua bocca!
Si, più inebrianti del vino sono le tue carezze,
più inebrianti dell’esalare dei tuoi profumi!
Profumo che si effonde è il tuo nome,
per questo di te le ragazze s’innamorano.
Attirami a te, corriamo!
Il re mi introduca nella sua alcova
per gioire e far festa con te,
per assaporare le tue carezze più del vino!
A ragione di te chi si innamora!



Tav. 1 - *I baci della sua bocca* (incisione su ferro 397x247 mm - 1 lastra, 2 colori).

Tavola 12

Muraglia e vigna

Nella Tavola 11 appena presa in esame, risuona con forza l'affermazione «Forte come la morte è l'Amore», presentandosi come il culmine, un momento tra i più importanti, forse il più alto del Cantico; apparendo così come una sorta di sigillo di tutto l'insieme poetico.

A sorpresa invece, e questo è stato ed è una sorta di enigma anche per gli studiosi ed esegeti, le sette strofe che compongono l'ultima parte, riaprono, questa è la sensazione, tutta una serie di interrogativi – certo in tono inferiore, rispetto all'undicesima parte – che ci rimandano a luoghi già esplorati delle parti iniziali e precedenti. Chiudere riaffrontando temi già usati, mi ha dato la stessa sensazione che si prova nell'ascoltare la parte finale di un canto o di una bella canzone, dopo che il cantore ha già toccato il massimo; non chiude repentinamente ma sfuma pian piano usando i passaggi tonali precedenti. Seguendo allora quest'idea interpretativa, ho pensato di realizzare quest'ultima Tavola rimettendo in scena come una sorta di saluto al Cantico, un riepilogo degli elementi e dei simboli principali trattati che, dopo un lungo e affascinante percorso, mi hanno accompagnato pian piano alla conclusione. Ho pensato perciò di costruire tre momenti: *la muraglia e la porta*; *la vigna e i giardini*; *il balzo della gazzella*, accompagnandoli con la parola scritta come elemento decorativo e a compendio dell'immagine.

Padre Davide Maria Turoldo, nella sua rilettura in chiave spirituale del Cantico, *Nel segno del tau*, offre sprazzi poetici che bene si accordano a queste mie immagini di saluto al Cantico, che ho scelto per due immagini.

Per la prima immagine, *La muraglia e la porta*, che è parte della Tavola 4 *Sorpresa della primavera* ho scelto un versetto che bene si accosta:

Ma il muro non ha ceduto
non hanno ceduto le crudeli
inferriate, e sempre
incerta la voce, né mai
che tu sappia da quale
punto del mondo ti giunga.

Per la seconda immagine, *Ricerca nel meriggio assolato*, parte della Tavola 2 *La vigna e la campagna*, ho scelto un versetto sempre del *Nel segno del tau*:

E tu,
Amato, sai quale
demone si aggiri nella vasta
campagna, e come
pure la più ostinata
coscienza si dissolve
nel coro allucinante
delle cicale.

Per la terza immagine, ancora legata alla *Sorpresa della primavera* (Tavola 4), «Simile è il mio amato a una gazzella», ho scelto degli stralci di due passi di chiusura del C. VIII dei *Promessi Sposi*, che invitano a un saluto simbolico al Cantico:

Addio, casa natìa, dove s'imparò a distinguere dal rumore de'
passi comuni il rumore d'un passo aspettato con un misterioso timore.
Addio, chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno, inneggiando le lodi del Signore.

CORO Abbiamo una sorella piccola,
non ha ancora i seni:
che cosa faremo della nostra sorella
nel giorno in cui si tratterà per lei?
Se ella fosse una muraglia,
le costruiremo sopra merlature d'argento;
se fosse una porta,
le bloccheremmo con tavole di cedro.

LEI Io sono una muraglia,
e i miei seni come torri.
Così, ai suoi occhi sono
come colei che ha trovato pace!

CORO Una vigna aveva Salomone a Ba'al Hamôn.
Egli affidò la vigna ai custodi
e dai suoi frutti si dovevano ricavare
mille pezzi d'argento.

LEI La mia vigna, la mia, è per me.
A te, Salomone, i mille pezzi
e duecento ai custodi del suo frutto!

LUI Abitatrice dei giardini,
i compagni sono attenti alla tua voce:
fammela sentire!

LEI Fuggi, mio amato,
e sii simile a una gazzella
o a un cucciolo di cervo
sui monti dei balsami!



Tav. 12 - *Muraglia e vigna* (incisione su ferro 390x240 mm - 1 lastre, 2 colori).

Indice

Premessa	p.	7
Il colore nel Cantico	»	9
Sviluppo compositivo	»	10
1. I baci della sua bocca	»	12
2. Ricerca nel meriggio assoluto	»	14
3. Il duetto dell'incontro	»	16
4. La sorpresa della primavera	»	19
5. Nella notte in città	»	22
6. La lettiga di Salomone	»	25
7. Il Canto del corpo femminile	»	28
8. Nella notte l'assenza dell'amato	»	32
9. Il nuovo Canto del corpo femminile	»	36
10. Nelle vigne e in casa di mia madre	»	40
11. Forte come la morte è l'amore	»	43
12. Muraglia e vigna	»	46
Conclusione	»	51

L'autore

Paolo Graziani è nato a Sesto Fiorentino nel 1947. Fin da giovanissimo ha studiato disegno con il pittore Enzo Ceccherini, che lo indirizza ai primi rudimenti dell'arte. Nei primi anni Sessanta frequenta la scuola professionale per pittori e modellisti presso la Richard Ginori di Sesto Fiorentino. Nel 1965 inizia il lavoro come pittore nella manifattura Richard Ginori. Nei primi anni '70 frequenta la Scuola Libera del Nudo all'Accademia d'Arte di Firenze. Nel 1984 inizia il suo nuovo lavoro presso la Soprintendenza Archeologica di Firenze, occupandosi del restauro archeologico, ma soprattutto del recupero e restauro di dipinti murali di epoca romana. Oltre alla nuova attività lavorativa frequenta l'Istituto d'Arte di Sesto Fiorentino e si diploma Maestro d'Arte. Unitamente al lavoro, fin dal periodo della Scuola Professionale alla Richard Ginori, ha portato avanti la propria attività artistica di pittore e incisore. La sua prima mostra ha avuto luogo all'interno del Museo delle porcellane di Doccia nel 1976. Negli anni molte sono state le sue mostre personali; inoltre ha partecipato a importanti Premi, conseguendo significativi riconoscimenti. Dal 1988 ha arricchito la sua attività artistica con realizzazioni di opere in affresco, lavorando su incarico di alcune Parrocchie: è del 1988 la sua prima opera, la *Cena in Emmaus* nella Cappella del Salvatore a La Scala, San Miniato (PI); nel 1993, realizza un ciclo pittorico, sempre in affresco, su "Sant'Andrea", nella chiesa di Sant'Andrea a Soiana (PI); ancora nel 1999 realizza alcune opere in affresco a Larciano (PT), nella chiesa di San Rocco. Non pochi altri lavori su incarico si susseguono negli anni; il suo ultimo lavoro è del 2010 con la realizzazione di una Via Crucis in ceramica per la chiesa di San Jacopo a Querceto, Sesto Fiorentino (FI). Inoltre Graziani fa parte dell'A.L.I. Associazioni Liberi Incisori di Bologna, e dell'A.I.E. Associazione Italiana Ex Libris di Varese.

La propria documentazione artistica è archiviata presso l'Istituto Tedesco di Firenze. Le sue pubblicazioni sono consultabili presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, la Biblioteca Marucelliana e la Fondazione Ragghianti di Lucca.

Per visionare tutte le sue pubblicazioni:
sito OPAC SBN - Graziani, Paolo<1947->.

www.paolograziani.eu - www.facebook.com/paolo47
paolo@paolograziani.eu